

Del navigare a vista: il caso Svizzera-Unione europea

di Remigio Ratti

«**S**chiacciare il tasto *reset* per rimodellare la politica europea della Svizzera». Con questo chiaro messaggio il Consigliere federale Ignazio Cassis iniziava il suo lavoro alla testa del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE). Dopo quasi quattro anni si può purtroppo constatare come il reset non sia riuscito. Una sconfitta personale? No, piuttosto quella di tutto un esecutivo, che dopo cinque anni di negoziati non riesce, a fine 2018, a far propria la bozza finale d'Accordo istituzionale tra CH e UE e a portarlo in Parlamento. Ne è seguita, più che un'occasione per una presa di coscienza generale della posta in gioco, una scalata alla ricerca di tutto quello che poteva dar fastidio agli occhi dei vari portatori d'interesse. In uno scenario tutto introverso, spesso perdendo il senso dell'obiettivo finale e della famosa capacità elvetica di trovare il consenso.

Con la decisione del Consiglio federale di mercoledì scorso di abbandonare la via di un accordo istituzionale, lo scenario è ormai quello di un navigare a vista: dapprima per trovare il modo di salvare la faccia verso l'Europa (e non solo l'UE) e non risultare come coloro che vogliono essere serviti à la carte. Poi, speriamo, sbloccando il nostro contributo al Fondo di coesione per l'est europeo (la cui storia è indipendente dalle negoziazioni dell'Accordo) e raggiungendo un'intesa per il finanziamento della nostra rete di partecipazioni alla ricerca europea. In definitiva, si crede di poter mostrare la volontà (e l'interesse) di non isolarsi adottando sistematicamente, ma unilateralmente e colpo per colpo, politiche e misure interne allineabili o non in contrasto con quelle specifiche dell'UE. Intanto la via bilaterale – faticosamente ed eccezionalmente concordata in due fasi di negoziazioni una ventina d'anni fa – perderà progressivamente la sua forza, come un cellulare che non viene aggiornato.

Navigare a vista per un decennio sarebbe uno sce-



Fiorenza Casanova, 5/2021, ...In attesa di cambiare veste.

nario perdente, per ambo le parti, ma in primo luogo per noi. Eppure, professori di diritto, diplomatici, associazioni di esperti – da ultimo, *progresuisse.ch* – hanno dimostrato la necessità e la sostenibilità dell'Accordo (v. il Dossier Europa dell'*Osservatore*), anche se qualcuno ne vedrebbe, per chiarezza, una riscrittura.

A noi sembra fuorviante continuare a scomporre il tema in tanti rivoli e in termini di costi-benefici. La storia svizzera insegna – ricordando il bicentenario napoleonico, il 1848, le due guerre mondiali, il segreto bancario – che se la Svizzera si è costruita ed esiste è solo grazie al difficile equilibrio tra *dipendenze esterne* e *intraprendenze interne*. Occorre cambiare veste alle nostre relazioni con l'Europa.